

ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Quaderni - 5

DANIELE NATILI

UNA PARABOLA MIGRATORIA

*Fisionomie e percorsi delle
collettività italiane in Africa*

ZIONE

Comitato scientifico:

Paola Corti (Università di Torino), Bruno Ramirez (Université de Montréal) Donna R. Gabaccia (University of Minnesota), Maddalena Tirabassi (Fondazione Agnelli), Éric Vial (Université de Grenoble)

Direzione:

Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Redazione (info@asei.eu):

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia), Stefano Luconi (Università di Roma "Tor Vergata"), Marina Giovanna Maccari (University of Kansas), Elia Morandi (Università di Verona), Matteo Pretelli (Swinburne University of Technology, Melbourne), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Direttore responsabile:

Simona Tenentini

ASEI 

Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
info@asei.eu • <http://www.asei.eu>
tel. 0761.1762771 • fax 0761.1760226

ISBN: 978-88-7853-177-2

Finito di stampare dalla tipolitografia Quatrini A. & F. Viterbo
nel mese di dicembre 2009

Per inviare materiali cartacei:

Redazione ASEI c/o

Editore **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel. 0761.1762771 • Fax 0761.1760202

info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Viterbo
col n. 12/07 dal 4 settembre 2007

SOMMARIO

Introduzione	5
Aspetti quantitativi	11
I – Le origini	
L'emigrazione elitaria in Africa settentrionale	15
II - Un nuovo mercato del lavoro	
L'emigrazione economica nelle colonie dell'Africa settentrionale	33
III - Dall'emigrante al colono	
Il colonialismo demografico nell'oltremare italiano	45
IV – Un inizio stentato	
Gli italiani in Sudafrica fra emigrazione assistita e corsa all'oro	57
V – Rimpatri e nuova emigrazione	
Dalla seconda guerra mondiale all'Africa post-coloniale	67
Conclusioni	81
Appendice statistica	85

INTRODUZIONE

Da un punto di vista esclusivamente quantitativo l'emigrazione italiana in Africa, se paragonata a quella diretta oltreoceano e nel resto d'Europa, costituisce un fatto marginale. Nel periodo del "grande esodo", tra il 1876 ed il 1915, quando espatriarono circa 14 milioni di italiani, il 54,5% si diresse in America, il 44% in Europa e solo l'1,5%, pari a 237.966 persone, in Africa; tra il 1916 ed il 1942 la percentuale di coloro che emigrarono nel continente africano raddoppiò, corrispondendo però solo a 133.324 persone, a fronte di un numero di espatri di poco superiore ai 4 milioni, mentre il 51,5% si trasferì nel resto d'Europa ed il 44% nelle Americhe. Infine, tra il 1946 ed il 1976, quando dalla penisola se ne andarono quasi 7 milioni e mezzo di italiani, il 68,5% si recò in Europa, il 25% in America e solo l'1%, pari a 88.852 persone, in Africa¹.

Pur costituendo un fenomeno quantitativamente minore, tuttavia – come ha recentemente sostenuto Patrizia Audenino a proposito dell'emigrazione diretta verso la costa meridionale del Mediterraneo, ma il discorso, come vedremo, può essere esteso anche ad altre regioni del continente africano – queste correnti migratorie presentano "tutte le caratteristiche che hanno giustificato l'attenzione per altri fenomeni analoghi: la lunga durata, l'osmosi culturale, la creazione di insediamenti complessi e duraturi

¹ *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1978, si vedano le tabelle 1, 10 e 14 rispettivamente alle pp. 19, 34 e 39. Sulla storia dell'emigrazione italiana nel suo complesso si rimanda a: Vittorio Briani, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1978; Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna il Mulino, 1979; *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione, Biella, Palazzo La Marmora, 25-27 settembre 1989*, a cura di Maria Rosaria Ostuni, Milano, Electa, 1991; Patrizia Audenino e Paola Corti, *L'emigrazione italiana*, Milano, Fenice, 2000; punti di riferimento per gli studiosi sono *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2002, e *Migrazioni. Storia d'Italia. XXIV. Annali*, a cura di Matteo Sanfilippo e Paola Corti, Torino, Einaudi, 2009. Per un quadro storico sulle migrazioni internazionali si rinvia a: Ira A. Glazier, *L'emigrazione dal XIX secolo alla seconda metà del XX secolo*, in *Storia d'Europa. V. Letà contemporanea*, a cura di Paul Bairoch e Eric J. Hobsbawm, Torino, Einaudi, 1996, pp. 63-113, e a Pierre George, *Le migrazioni internazionali*, Roma, Editori Riuniti, 1978; per un'analisi della storiografia si rimanda a: *Cinque domande sulla storiografia della emigrazione a Emilio Franzina ed Ercole Sori*, a cura di Amoreno Martellini, "Storia e Problemi Contemporanei", 34, [2003], pp. 15-29; Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Settecittà, 2005, e Paola Corti, *L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?*, "Passato e presente", 64(2005), pp. 89-95. Sulle fonti per la storia dell'emigrazione italiana in Africa si veda *L'emigrazione italiana. 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, Direzione Generale per gli Archivi, 2002, pp. 587-911.

caratterizzati da diversificazione sociale e da intensi rapporti di vicinato con la società ospite”², nonché, non mancheremo di notarlo, molto attivi dal punto di vista economico. Nonostante queste caratteristiche che ne fanno un oggetto di studio decisamente interessante, salvo alcuni recenti e validi contributi, gli storici hanno prestato scarsa attenzione all'emigrazione (e alla presenza migratoria) italiana in Africa.

Secondo Audenino e Tirabassi, ciò è avvenuto per due motivi: da un lato, la lettura, dapprima nazionalista ed in seguito fascista delle comunità italiane nel mondo, ha fatto emergere tra gli storici del dopoguerra il “timore di contaminazioni revansciste, allontanandoli da questi temi”; ed in seguito, con la ripresa degli studi sull'emigrazione italiana, la storiografia si è concentrata per lo più sul grande esodo transoceanico; dall'altro, nel corso del Novecento, nei paesi che ospitavano le comunità italiane – nell'Africa mediterranea e non solo – si determinò “un parallelo processo di cancellazione non solo della loro memoria storica, ma della stessa natura multietnica dei paesi ospitanti”, come accadde negli anni cinquanta in Egitto e in Tunisia. Due processi cui va fatta risalire, per almeno mezzo secolo, la carenza di studi sulle collettività italiane in Africa³.

Per quanto riguarda l'emigrazione nelle colonie italiane, invece, come ha sottolineato Nicola Labanca, le ragioni del silenzio storiografico vanno ricercate nella mancanza di un approccio di storia sociale del colonialismo italiano in Africa, legato al peso che la storiografia coloniale di impostazione politica, diplomatica e militare ha avuto fino alla metà degli anni Sessanta, e al fatto che, in seguito, quando cominciò ad affermarsi un certo rinnovamento storiografico, gli studi, anche quelli più innovativi, si concentrarono prevalentemente sul versante africano della storia dell'espansione coloniale, tralasciando la vicenda degli italiani d'Africa⁴.

Questo lavoro intende ripercorrere la storia degli italiani emigrati in Africa dall'inizio dell'Ottocento ai giorni d'oggi. Nel condurre l'analisi si è cercato di adottare

² Patrizia Audenino, *Rotta verso sud: dall'Italia al Mediterraneo*, in *Saggi storici. In onore di Romain H. Rainero*, a cura di Maurizio Antonioli e Angelo Moioli, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 240.

³ Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 61.

⁴ Nicola Labanca, *Italiani d'Africa*, in *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, a cura di Angelo Del Boca, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 193-194, l'autore vi ritorna in *Nelle colonie*, in *Storia dell'emigrazione italiana. I. Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, cit., pp. 193-204. Per un lavoro assai significativo sulla memorialistica dei coloni italiani – ovvero i cosiddetti *petit blancs* che andarono a popolare i territori coloniali o che, anche senza stabilirvisi in maniera definitiva, lasciarono per qualche tempo la madrepatria alla volta dell'oltremare – si veda sempre di Nicola Labanca *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Rovereto, Edizioni Osiride, 2001.

una prospettiva comparativa interna al contesto africano⁵ mettendo a confronto le diverse tipologie di emigrazione e di *comunità*, o per meglio dire *collettività*⁶, insediatesi nel continente.

Si percorrerà un arco cronologico molto ampio⁷ cercando di inquadrare caratteri e tipologie di un fenomeno che ha investito un continente molto vasto, geograficamente assai diversificato, e niente affatto uniforme sotto il profilo storico-politico⁸, contraddistinto da regioni, come quella mediterranea, che presentano una tradizione di rapporti con l'Europa e l'Italia risalente al Medioevo⁹, e da paesi con i quali al contrario tali relazioni si costituiscono ex-novo a partire dall'Ottocento. Due in particolare le questioni che sin dall'inizio si sono poste all'attenzione di chi scrive: la ricerca di un parametro di periodizzazione che tenga conto tanto degli sviluppi della storia europea ed italiana

⁵ Sulla comparazione come approccio metodologico nell'ambito degli studi sulla mobilità riflette Giuseppe Galasso, *La mobilità delle persone nel Mediterraneo: qualche osservazione preliminare*, "Mediterranea. Ricerche storiche", a. III, (agosto 2006), pp. 209-212 (si veda in particolare p. 211).

⁶ Sull'uso e il significato dei due termini *comunità* e *collettività* si leggano le riflessioni di Daniela Melfa, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Roma, Aracne, 2008, pp. 83-84. Secondo la studiosa, dato il carattere "plurale", "eterogeneo" e "composito" della comunità italiana di Tunisia, così come, aggiungiamo noi, di molte altre comunità italiane in Africa, è più appropriato parlare di *collettività*. Secondo la definizione di Luciano Gallino ricordata da Melfa: "Una *collettività* può essere definita una *comunità* quando i suoi membri agiscono reciprocamente e nei confronti degli altri, non appartenenti alla collettività stessa, antepoendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività, considerata come un tutto, a quelli personali o del proprio sotto-gruppo o di altre collettività; ovvero quando la coscienza di interessi comuni anche se indeterminati, il senso di appartenere ad un'entità socioculturale positivamente valutata ed a cui si aderisce affettivamente, e l'esperienza di relazioni sociali che coinvolgono la totalità della persona, diventano di per sé fattori operanti di solidarietà", (Luciano Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet, 1988, p. 144).

⁷ Sull'importanza della prospettiva di lungo periodo nello studio dei fenomeni migratori si veda Klaus J. Blade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma, Laterza, 2001.

⁸ Tra le storie del continente africano si rimanda ai volumi della *History of Africa* editi dall'Università di Cambridge, e a Giampaolo Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Roma,-Bari, Carocci, 2005.

⁹ Un riferimento classico rimane Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo secondo*, Torino, Einaudi, 1986, 2 voll., e a cura dello stesso autore *Il Mediterraneo: lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1987; per un quadro più aggiornato si vedano Claudia Moatti e Wolfgang Kaiser, *Mobilità umana e circolazione culturale nel Mediterraneo dall'età classica all'età moderna*, in *Migrazioni. Storia d'Italia*. XXIV. *Annali*, a cura di Matteo Sanfilippo e Paola Corti, cit., pp. 5-20.

quanto di quella africana, e che allo stesso tempo ne colga l'intreccio; e l'individuazione di un criterio di suddivisione sì geografico, ma che consenta allo stesso tempo di individuare la diversità delle tipologie e dei progetti migratori.

Per quanto riguarda la prima, è indubbio che gli eventi coloniali hanno fortemente inciso sulla presenza degli europei e degli italiani in Africa¹. Sulla base di tale considerazione, nel tentativo di cogliere i collegamenti della storia europea e italiana rispetto al continente africano, si è scelto di esaminare il fenomeno nel corso di tre periodi: pre-coloniale, coloniale e post coloniale². Si tratta di un criterio che può generare dei problemi in quanto lo *scramble for Africa* ha interessato regioni e paesi differenti in anni diversi – alcuni nell'Ottocento, altri più tardivamente – ma senza dubbio costituisce una scelta efficace nel momento in cui si vuole ripercorrere criticamente la *parabola* delle collettività italiane in Africa. Come si vedrà, infatti, le caratteristiche dell'emigrazione in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto, il ruolo delle comunità ed il significato della loro presenza in questi paesi mutano in modo significativo nel momento in cui Francia e Gran Bretagna vi stabiliscono i loro protettorati; in Eritrea ed in Libia, dal momento in cui l'Italia vi stabilisce il proprio dominio coloniale si dà il via al tentativo di popolamento di questi paesi, cercando di indirizzarvi l'emigrazione destinata altrove; in Sudafrica i primi nuclei di connazionali arrivano nell'ambito di programmi di emigrazione assistita finalizzati al popolamento della colonia coordinati dal governo coloniale e da quello inglese. Si vedrà, poi, come il grado di inserimento degli italiani nel contesto di insediamento, il livello di sviluppo delle loro attività economiche, sociali e culturali, e la qualità dei rapporti instaurati con le autorità locali furono fortemente condizionati dalle politiche più o meno restrittive praticate dalle amministrazioni coloniali. È in seguito agli eventi della seconda guerra mondiale e al conseguente processo di decolonizzazione, infine, che le collettività italiane in Africa entrano in crisi³.

¹ Sugli inizi e gli sviluppi della spartizione dell'Africa si veda Henri Wesseling, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001. Sui caratteri dell'imperialismo europeo si rimanda a Jean Louise Miège, *Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai giorni nostri*, Milano, Mursia, 1976 (edizione originale, Id., *Expansion européenne et décolonisation de 1870 à nos jours*, Paris, Presses Universitaires de France, 1973); Giampiero Carocci, *Letà dell'imperialismo*, Bologna, il Mulino, 1979; Raymond F. Betts, *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1986; Eric J. Hobsbawm, *Letà degli imperi 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1987; Wolfgang Mommsen, *Letà dell'imperialismo*, Milano, Feltrinelli, 1989; David K. Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

² Si segue qui la periodizzazione proposta da Teobaldo Filesì nel corso di un suo intervento dal titolo *Significato e portata della presenza italiana in Africa dalla fine del XVIII secolo ai nostri giorni*, in *Movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, a cura di Franca Assante, Ginevra, Droz, 1978, vol. II, pp. 387-429.

³ Per la storia dei processi di decolonizzazione si vedano Giampaolo Calchi Novati, *Decolo-*

La seconda questione, quella geografica, viene affrontata prendendo in considerazione tre aree corrispondenti approssimativamente a tre tipologie emigratorie: quella mediterranea o nord africana, diretta in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto, quella che ha interessato le colonie italiane – Eritrea, Somalia, Etiopia e Libia (quest'ultima non compresa quindi tra le precedenti) – ed il caso degli italiani in Sudafrica, differente dai primi due. Tre aree del continente africano nelle quali è individuabile la presenza di collettività/comunità italiane contraddistinte da una significativa complessità sociale, politica, economica e culturale.

Seguendo questa impostazione il volume ricostruisce i percorsi e le fisionomie della presenza migratoria italiana nel continente africano cercando di analizzarne le cause e le motivazioni, inquadrandone gli aspetti sociali, culturali, economici e politici, e definendone l'evoluzione, le trasformazioni, fino al loro – in alcuni casi drammatico – ridimensionamento.

Questo libro, lungi dall'essere esaustivo – sarebbe stato altrimenti di dimensioni ben maggiori – vuole fornire un quadro della presenza migratoria italiana in Africa che sia utile a coloro i quali intendano avviare ricerche in questo ambito di studi, e per i non addetti ai lavori una lettura che illustri un capitolo poco conosciuto della storia della nostra emigrazione. Un ringraziamento particolare, per avermene proposto la scrittura e per i molti suggerimenti va a Matteo Sanfilippo. Ringrazio inoltre le strutture in cui ho svolto le ricerche bibliografiche: l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma ed il Centro Studi Emigrazione Roma.

Trattandosi di un lavoro di sintesi il debito maggiore l'ho contratto nei confronti di tutti gli studiosi che prima di me hanno prodotto sull'argomento. Inutile dire che sono l'unico responsabile di quanto scritto.

Anche questo lavoro è dedicato ai miei genitori.

